

IL RACCONTO

COME IMBRIGLIARE
IL MARE XENOFOBO

KARIMAMOUAL

Seid Visin, 20 anni, talento del calcio, di origine etiopica e figlio adottivo di una coppia italiana, è morto suicida lasciando dietro di sé una lettera che è un pugno allo stomaco. Perché mette nero su bianco cosa significa vivere nel nostro Paese con



la paura di essere scambiato per un immigrato. Un messaggio che arriva nelle stesse ore in cui a Chioggia un medico dell'Inps di origine camerunese viene aggredito mentre è al lavoro. Quanto ancora dovrà allungarsi la lista delle vittime, per riconoscere e affrontare questa prepotente marea di xenofobia che intende travolgere tutti?

IL RACCONTO

“Mi vergogno di essere nero” Il grido inascoltato di Seid

Ex promessa del Milan, suicida a 20 anni. “Verso di noi c'è diffidenza”

Hanno detto

GIANLUIGI DONNARUMMA
PORTIERE
DELLA NAZIONALE

L'ho conosciuto, vivevamo insieme in convitto, non lo dimenticherò

CLAUDIO MARCHISIO
EX CALCIATORE

Dopo questo gesto facciamo un po' schifo tutti. Di centro, di destra, di sinistra

FILIPPO GALLI
EX DIRIGENTE
DEL MILAN

Sono sconvolto. Aveva un'intelligenza superiore alla media

Per l'ultimo saluto a Seid, la chiesa di San Giovanni Battista di Nocera Inferiore era gremita di gente che gli voleva bene. «Buon viaggio campione», è il messaggio affisso all'esterno dagli amici che hanno indossato magliette con la scritta «Arrivederci fratello. Ciao talento». Ed era, proprio così, un talento che aveva iniziato a giocare nel campo dei grandi ancora bambino, sino ad arrivare al Milan. Un profilo, tutt'altro che da inquadrare nei soliti cliché sui calciatori: perché Seid aveva una sensibilità particolare e, quando ha potuto, ha dimostrato di voler essere anche un cittadino impegnato. Si interessava di chi era in difficoltà. Aveva un sogno: diventare un calciatore affermato per tornare nella sua terra di nascita, l'Etiopia, ed aiutare i tanti bambini meno fortunati di lui.

Seid è il ragazzo che quan-

do arriva a Milano - racconta chi l'ha conosciuto - esprime un desiderio: andare alla Scala. Chiede che lo accompagnino proprio lì, e non alla discoteca più gettonata del momento. Un ragazzo solare, un sorriso che rimane impresso. Eppure, c'è una lettera, scritta due anni fa e letta ai funerali da una donna commossa, che racconta un altro stato d'animo e un mondo che gli era ostile. Certo, la molla che ha scatenato quella volontà di farla finita non la conosceremo mai. Ma la forza e la chiarezza delle sue parole, i dettagli con i quali descrive il dolore che stava attraversando sono così limpidi che non possono essere messi da parte. Seid Visin che decide di mettere fine alla sua vita, era vittima di un lacerante dolore che lo aveva portato alla depressione, ma almeno una parte di quel dolore, messo per iscritto, nero su bianco

e inviato ad amici e alla sua stessa psicoterapeuta, aveva a che fare con il razzismo, l'intolleranza e l'odio verso il diverso, ancor più se nero e percepito come immigrato.

Seid sentiva e soffriva quello sguardo discriminatorio degli altri: gli ricordava che era nero. Di più: era arrivato a vergognarsi di essere nero. Ci teneva poi a precisare che non era un immigrato perché lui era adottato. Era esasperato per un'Italia che aveva cambiato lo sguardo verso di lui. Seid, dall'Etiopia all'Italia quando era ancora un bambino di sette anni, era stato accolto dall'amore, la gioia e



dalla curiosità non solo dei suoi genitori ma da tutti, come lui stesso scrive. Eppure, crescendo, da adulto, qualcosa era cambiato. «Adesso - scrive Seid in quella lettera del 2019 - ovunque io vada, ovunque io sia, ovunque mi trovo sento sulle mie spalle, come un macigno, il peso degli sguardi scettici, prevenuti, schifati e impauriti delle persone. Qualche mese fa ero riuscito a trovare un lavoro che ho dovuto lasciare perché troppe persone, prevalentemente anziane, si rifiutavano di farsi servire da me e, come se non bastasse, come se non mi sentissi già a disagio, mi additavano anche la responsabilità del fatto che molti giovani italiani (bianchi) non trovassero lavoro».

I suoi genitori, dopo l'indignazione e il clamore anche politico, hanno voluto precisare, a termine dei funerali, che il figlio non si è ammazzato per razzismo. «Quella lettera fu uno sfogo, era esasperato dal clima che si respirava in Italia. Ma nessun legame con il suo suicidio, basta speculazioni», continua a ribadire Walter Visin, il padre adottivo di Seid. Ed è doveroso ripeterlo: le ragioni di un suicidio sono indicibili. Sicuramente fanno bene i genitori, nel dire che il razzismo non è l'unica ragione. Ma è altrettanto doveroso verso la memoria di Seid, dare luce a quel dolore, che lui stesso aveva reso pubblico e che aveva a che fare con il razzismo. La morte violenta di Seid, che ha sullo sfondo quelle parole che sono un chiaro j'accuse del clima politico degli ultimi anni dove i migranti e le diversità sono diventati, per una parte politica, il capro espiatorio di

ogni male. Le sue sono espressioni dure e allarmate, specie quando cita il leader della Lega Matteo Salvini e CasaPound.

E la politica ieri si è fatta sentire. Il segretario del Partito Democratico, Enrico Letta, twitta la foto del giovane Seid con la maglia del Milan, «Chiediamo perdono». Matteo Salvini rompe il silenzio nel tardo pomeriggio: «Una preghiera per te, ragazzo, e un forte abbraccio alla tua famiglia. Gli italiani sono da sempre generosi, laboriosi, accoglienti e solidali. Chi ancora distingue o disprezza un essere umano in base al colore della pelle, è un cretino. Punto». Giorgia Meloni, aspetta di arrivare a sera dedicando anche lei un tweet: «Il suicidio di Seid è una tragedia. Sarebbe ancora più terribile se fosse stata mossa da schifosi episodi di razzismo, anche se i genitori lo escludono. Giusto tenere alta la guardia contro il razzismo ma anche non tollerare forme di sciacallaggio sulla sua morte. Ciao Seid».

Chi invece, trova la lettera una prova eclatante del disagio, per il clima di odio e intolleranza che si respira nel nostro Paese, sono i tanti che l'hanno resa virale. E ad emergere non sono solo le dichiarazioni di chi ha un nome importante e conosciuto, ma le tante voci, dei figli degli immigrati, quelle seconde generazioni, nate e cresciute in Italia, ma che sentono la voce di Seid, come un collettivo grido di dolore e condanna.

Djarah Khan, scrittrice, femminista e attivista culturale italo-ghanese, le sintetizza in un suo lungo post, ricordando l'al-

tra vittima di questi giorni: Moussa Balde, anche lui morto suicida ma nel Centro di permanenza temporanea di Torino. «Seid dice che una delle sue più grandi paure era quella di essere scambiato per un immigrato. Se ne vergogna, riconosce il dolore dei neri che lasciano l'Africa per rincorrere il fantasma della dignità che pare si aggiri per l'Europa ma lui si sente italiano. Vuole esserlo a tutti i costi. Sa che essere considerati immigrati, equivale ad essere trattati al pari di una bestia. Quando ero ragazzina ci pensavo spesso a queste cose - scrive Djarah -, al fatto di desiderare di essere bianca, per smettere di sentirmi sbagliata (...). La morte di Seid ha scatenato un sacco di reazioni indignate. Ci si immedesima di più nel dolore di un ragazzo nero che sembra "integrato", anziché nella depressione di un "immigrato morto in un Cpr". Lo stesso "immigrato" al quale Seid non voleva essere associato per una giusta ragione. Guardate cosa è successo a Moussa. L'ombra dell'immigrato da cui Seid cercava di fuggire con tutte le sue forze. Meglio essere bianco che essere un immigrato è una cosa che abbiamo pensato tutti, almeno una volta nella vita. Perché ad essere immigrati si finisce male come Moussa. E Seid lo sapeva. Ma non poteva scappare da sé stesso. Ora tutti si affrettano a fare gli antirazzisti dell'ultima ora dicendosi affranti e addolorati. "Seid era italiano", "Seid era un calciatore", "Seid era giovane", "Seid era integrato". "Seid era come noi!". Ma Seid non era come voi. Altrimenti, se lo avesse pensato anche solo per un attimo, non si sarebbe tolto la vita». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nel 2014 il Milan scovò Seid nella scuola calcio Azzurri di Torre Annunziata e decise di portarlo a Milanello, bruciando la concorrenza di altri club ANSA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

